

LA GRAZIA DI METTERSI NEL

mezzo

L'intercessione è una strada a doppio senso tra concretezza e fede

delle Sorelle Clarisse
del *Corpus Domini* di Ferrara

*“Voi, che risvegliate il ricordo del Signore,
non concedetevi riposo né a Lui date riposo,
finché non abbia ristabilito Gerusalemme
e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra” (Is 62,6-7)*

Tenere sgombro il canale di comunicazione

Sono appena uscita dal parlatorio. Per più di un'ora e mezza ho ascoltato Luigina, sposata da trentacinque anni con uno psicopatico. È in uno dei suoi tanti momenti critici: questa notte, come tante, l'ha passata in bianco, temendo il peggio, mentre lui sbraitava e la insolentiva muovendosi per la casa come un forsennato. È una storia d'amore tenerissima e crudele. Luigina mi rovescia addosso tutta la sua fatica, la sua impotenza, la sua rabbia, e si affida alla mia preghiera... Vengo in coro per i vesperi, con la sua angoscia e la sua sofferenza incollate al cuore e porto alla Sua presenza anche Luigina e la sua difficile situazione.

“O Dio, vieni a salvarmi...” Sto lì, nella totale impotenza, spendendo anche per lei tutte le energie che possiedo, spirituali e corporali, di desiderio, di amore, di volontà, di compassione, e rimango, invocando, in attesa... nell'attesa che giunga una salvezza, un bene, una pace che non è possibile a noi uomini, ma che speriamo da Lui. “Tu sei l'unico!” (cf. Est 4,17). Non posso - né tantomeno voglio - misurare l'efficacia della mia preghiera; mi sento responsabile unicamente della mia risposta al vangelo. Come posso presumere di essere canale di bene se ingombra di altro?!

Quante suppliche ci sentiamo rivolgere, quanto desiderio e bisogno di intercessione! Scrive Enzo Bianchi: “L'intercessione è l'essenza stessa di una vita divorata dall'amore di Dio e degli uomini”. Sì, intercedere è una questione di amore. Magari si parte con un amore tipo 'diesel', condotte da Dio o dagli uomini a prendere contatto con situazioni difficili. E lì, nell'impotenza, senza scampo, nel conflitto, impariamo a viverle dentro di noi, a sentirle muovere dentro di noi, riconoscerci sempre più nel grido dell'uomo, ad appassionarci alla causa di Dio.

Appassionate all'identità dei più deboli

Un'immagine classica dell'iconografia di santa Chiara la ritrae spesso con l'Eucaristia tra le mani o in preghiera dinanzi ad essa. Forse non tutti sanno che questa raffigurazione non è

collegata a una devozione di Chiara o a sue particolari esperienze mistiche, ma si riferisce invece a una situazione di concreto pericolo. I Saraceni sono arrivati fino alle mura del monastero di San Damiano, non certamente animati da pacifiche intenzioni. Le sorelle, spaventate, si rivolgono a Chiara. Ma come può lei, malata e inerme, difendere un piccolo gruppo di donne senza difesa? Chiara chiede che le sia portata la cassetta che custodisce l'Eucaristia e, ponendo Gesù tra assalitori e assalite, sta nel mezzo, mettendo a repentaglio la sua stessa vita e confidando unicamente nella forza inerme del Signore.

Guardando a Chiara, ci piace pensare di essere Chiesa che non ha interesse nel difendersi o nel dimostrare la sua autorità, potenza, efficacia, ma che piuttosto si appassiona nel difendere e sostenere l'identità e la dignità dei più deboli. Ci piace pensare di essere Chiesa come popolo che attinge il proprio servizio sacerdotale da Cristo unico "mediatore tra Dio e gli uomini" (1Tm 2,5). Egli è infatti il sommo sacerdote che sa compatire le nostre infermità, provato in tutto, come noi (cf. Eb 4,15), sempre vivo per intercedere a nostro favore (cf. Eb 7,25).

Ci piace pensare di essere umanità fraterna che si pone davanti a Dio in ascolto della domanda che Egli pone fin dalle origini ad ogni uomo: "Dov'è tuo fratello?" (cf. Gen 4,9). Non andiamo a Dio da soli; siamo corpo e stiamo davanti a Lui come membra appartenenti le une alle altre. Forse per questo i grandi intercessori di cui ci parla la Bibbia si arrabbiano, sfidano Dio, contrattano con Lui anche per una sola vita, muoiono in croce tra il cielo e la terra. Sono uomini e donne disposti a lasciarsi coinvolgere in un cammino di progressiva spogliazione: condotti per mano dal Signore, finiscono per non avere più un cuore proprio, ma si trovano a condividere il mistero di amore e di passione per l'uomo che brucia nel cuore di Dio.



Un colloquio confidente e audace

È Dio stesso a suscitare il dono dell'intercessione nel cuore dell'umanità, lì dove è piantata per sempre la Croce di Cristo. Per questo ogni intercessore prende, plasmato dallo Spirito, la forma del Figlio, in tutto obbediente al Padre, totalmente consegnato ai fratelli. Per questo, ogni volta che Dio ci pone nel cuore l'intercessione, coinvolge tutta la nostra vita, pone un

grande atto di fiducia nei nostri confronti, affidandoci i suoi figli e nostri fratelli; ogni volta che Dio ci pone nel cuore l'intercessione, lo Spirito ci avvia all'obbedienza e alla consegna di sé propria del Figlio, ci educa alla mitezza e al non giudizio verso i fratelli, ci stimola ad un colloquio con Dio confidente e audace, che conosce la passione, l'ostinazione, la speranza illimitata.

Caterina de' Vigri, clarissa al *Corpus Domini* di Ferrara, e figura di spicco del cosiddetto "umanesimo francescano", conosceva bene questo linguaggio insegnato dall'Amore. Le sorelle del Monastero vengono a sapere che un uomo sta per essere giustiziato, sta per morire nel rifiuto totale e consapevole della grazia di Dio. Suor Caterina chiede di poter vegliare in preghiera per quel condannato. Con la tenacia dell'amore, in quella preghiera notturna, Caterina si pone nel mezzo tra Dio e la creatura: non si muoverà di lì finché non sarà salvato l'uomo che sta andando incontro a una duplice morte. In quella preghiera notturna, Dio ascolta la voce della clarissa: riconosce in essa il suo stesso amore per l'uomo, riconosce la preghiera del Figlio che abbraccia sulla croce tutti i fratelli, riconosce e comprende i gemiti dello Spirito, che senza sosta supplica per la salvezza di ogni uomo e di tutta la creazione... ed il condannato - come attestano le fonti - andrà al patibolo riconciliato, chiedendo di baciare il Crocifisso.